

# Incontri... d'Arte

2013



**Fondazione**  
Banche di Pistoia e Vignole  
per la Cultura e lo Sport

## INCONTRI... d'ARTE

Visite guidate ad antichi luoghi di fede,  
d'arte e di cultura

Progetto a cura di  
Chetti Barni  
Silvia Iozzelli

La partecipazione alle visite è gratuita  
previa prenotazione obbligatoria  
presso la segreteria della Fondazione  
tel. 0573 -774454  
Mattina ore 9,00-13,00  
Pomeriggio ore 14,30-17,30

Coloro che hanno partecipato a tre  
visite consecutive, saranno inseriti in lista  
d'attesa e dovranno dare la precedenza a  
quanti non hanno mai partecipato.

*Ci riserviamo di non confermare le  
iniziative qualora non venga raggiunto  
un numero sufficiente di partecipanti*



Fondazione  
Banche di Pistoia e Vignole  
per la Cultura e lo Sport



# Incontri ... d'Arte 2013

Per il settimo anno consecutivo, la nostra Fondazione propone, ai numerosi e affezionati estimatori, il programma di visite guidate **Incontri... d'Arte 2013**.

Un progetto ideato con l'intento di favorire e divulgare la conoscenza del patrimonio culturale e artistico del territorio di competenza, privilegiando, quest'anno, le mostre promosse o sostenute dalla Fondazione (Vasco Melani, Fede e grandi potenze, Giuseppe Gavazzi) e luoghi insoliti, non inseriti negli itinerari dei grandi flussi turistici (Popiglio, Rocca di Montemurlo, Vinci, Museo del Tessuto, Gipsoteca di Porta Romana), ma capaci di suggestionare la sfera emotiva dei visitatori, abbinati a una mèta di grande fascino, come la Basilica di Santa Croce, a Firenze, che ogni anno attira migliaia di turisti.

Occasioni di incontro per sollecitare le emozioni dei partecipanti, che hanno l'opportunità di entrare in contatto diretto con l'arte moderna e contemporanea e con antichi luoghi di fede e di cultura, grazie alla competenza e alla passione della professoressa Chetti Barni, consigliera della Fondazione e storica dell'arte, che ha curato il programma, e grazie agli enti, alle istituzioni civili e religiose che ci schiudono le porte, con spirito di accoglienza e senso dell'ospitalità.

E allora, lasciamoci coinvolgere da questi **Incontri**, facciamo esperienze che, ne siamo sicuri, appagheranno il nostro animo e, nel contempo, rafforzeranno il nostro concetto di bellezza, non intesa come valore in sé, ma piuttosto come un'energia capace di sollevare gli uomini e le donne del nostro tempo dalle tante banalità che infarciscono il vivere quotidiano di ciascuno.

*Franco Benesperi*

Presidente  
Fondazione Banche di Pistoia e Vignole  
per la Cultura e lo Sport

# Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

A cura di Chetti Barni

Le ragioni dell'iniziativa "Incontri... d'Arte" che, anche quest'anno, la Fondazione Banche di Pistoia e Vignole promuove e finanzia, sono da ricercare nella volontà di diffondere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale delle città e dei territori, in cui i due Istituti di Credito Cooperativo operano.

Il patrimonio culturale è un insieme organico di monumenti, musei, chiese e edifici strettamente legati al territorio, che li ha generati. I cittadini sono gli eredi e i proprietari di questo patrimonio, termine non a caso derivato dal latino patrimonium, con il significato di insieme di beni derivati dal padre. Eso esplica una notevole funzione civile: è un valore collettivo che trae la sua forza dall'essere testimonianza di una continuità storica, il che impone di assicurarne la trasmissione alle future generazioni, attraverso la consapevolezza della sua entità, lo studio, la fruizione, la conservazione.

Un patrimonio che, anche attraverso questa sorta di 'viaggio culturale', intendiamo far scoprire, indagare e portare comunque all'attenzione degli uomini e delle donne di questo 'paese', convinti come siamo che la conservazione dei beni culturali può essere garantita, soltanto se gli organi preposti alla tutela, potranno operare in un contesto di cittadini informati e cooperanti.

Le schede informative della piccola 'guida' agli "Incontri... d'Arte" 2013 vogliono offrire una prima panoramica su questi 'spazi vitali', testimoni della convivenza del sacro, del profano, del folcloristico e della tradizione in equilibrata armonia.

## Calendario visite

### 2 febbraio - Pistoia

Visita alla mostra  
"Vasco Melani (1910-1976). Un intellettuale del fare"  
*Prenotazioni aperte*



### 24 febbraio - Prato

Visita alla mostra "Fede e grandi potenze. Arte sacra del XIII-XVII secolo tra Francia, Spagna e Germania" e alla chiesa di San Domenico  
*Prenotazioni da giovedì 24 gennaio*



### 16 marzo - Monsummano Terme

Visita alla mostra di Giuseppe Gavazzi  
"Le maternità, i fanciulli, la poesia" e al Museo Nazionale di Casa Giusti  
*Prenotazioni da lunedì 18 febbraio*



### 13 aprile - Firenze

Visita alla Basilica di Santa Croce, alla Sagrestia, al Museo dell'Opera e alla Cappella Pazzi  
*Prenotazioni da mercoledì 13 marzo*



### 25 maggio - Prato

Visita alla mostra "Vintage. L'irresistibile fascino del vissuto" e al Museo del Tessuto  
*Prenotazioni da mercoledì 24 aprile*



### 15 giugno - Popiglio

Pieve di Santa Maria Assunta e Museo d'Arte Sacra  
*Prenotazioni da mercoledì 15 maggio*



### 21 settembre - Montemurlo

Il borgo della Rocca e la Pieve di San Giovanni Battista Decollato  
*Prenotazioni da giovedì 22 agosto*



### 12 ottobre - Firenze

La Gipsoteca del Liceo Artistico Statale di Porta Romana  
*Prenotazioni da giovedì 12 settembre*



### 10 novembre - Vinci

Il Museo Leonardiano di Vinci e il Castello dei Conti Guidi  
*Prenotazioni da giovedì 10 ottobre*



# Visita alla mostra "Vasco Melani (1910-1976). Un intellettuale del fare"

**Pistoia - Sabato 2 febbraio 2013**

*Ritrovo ore 10,00, Palazzo Comunale, Sale affrescate*

La mostra antologica dedicata a Vasco Melani vuole dare conto della molteplicità degli interessi e del vasto raggio di azione nel quale egli operò. L'esposizione è stata, infatti, strutturata in modo tale da evidenziare le peculiarità fondamentali dell'artista, del pubblicitista, dello scrittore e dell'archeologo.

In mostra, sono presenti una cinquantina tra dipinti e disegni, nonché riproduzioni di quadri non reperibili e vario materiale documentario come articoli di giornale, foto, lettere e scritti diversi. L'ultima parte dell'esposizione è dedicata all'intensa attività di Melani legata al tema dell'archeologia.

Vasco Melani, nato a Firenze nel 1910, è stato professore ordinario di disegno e di Storia dell'Arte nei Licei Scientifici. In qualità di pittore e scrittore ha aderito ai più significativi movimenti d'avanguardia, dal Futurismo al Neorealismo, partecipando a mostre in Italia e all'estero.

Negli anni Trenta del secolo scorso assunse la direzione del giornale *Larno*, occupandosi di cronaca e di critica d'arte e, ben presto, la sua firma e le sue illustrazioni apparirono anche sul "Frontespizio", la maggiore rivista culturale fiorentina del periodo, diretta da Piero Bargellini ed edita da Vallecchi.

Dal 1936 al 1938, Melani partecipò all'"avventura" coloniale italiana in Africa orientale, lasciando di questa esperienza interessanti pagine di un *Diario*.

Richiamato alle armi, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, arrivò a Pistoia nel 1943 e partecipò in modo attivo alla Resistenza. Nel 1944, assunse la direzione de "La Voce del Popolo", organo del Comitato di Liberazione di Pistoia.

Nel 1956, nominato direttore del Museo Civico, egli si impegnò attivamente nel ripristino del museo, fortemente danneggiato dagli eventi bellici. Stilò un minuzioso, primo inventario ed elenco di tutte le opere, sia di quelle esposte che di quelle in deposito e iniziò anche una catalogazione fotografica. Accanto all'attività propria del museo, Melani dette vita a un nuovo spazio espositivo denominato "Sala Ghibellina".

Promotore di una campagna nazionale per la difesa delle opere d'arte della città di Cino, seguì, per conto dell'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria (oggi Soprintendenza per i Beni Archeo-



logici della Toscana), saggi archeologici nel territorio, stimolando a Pistoia un nuovo interesse culturale e fondando, nel 1966, il primo "Gruppo Archeologico" attivo nell'agro pistoiese.

La fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta vedono Melani impegnato nella pubblicazione di alcuni volumi sulla storia di Pistoia e dei suoi monumenti e di due opere a carattere archeologico. Il 31 agosto 1976, Melani muore per un male incurabile da cui era affetto da anni.



*Immagini dalla mostra*

*Prenotazioni aperte*

# Visita alla mostra "Fede e grandi potenze. Arte sacra del XIII-XVII secolo tra Francia, Spagna e Germania" e alla chiesa di San Domenico

**Prato - Domenica 24 febbraio 2013**

*Ritrovo ore 10,00, davanti al Museo di Pittura murale  
in San Domenico, nell'omonima piazza*

La mostra presenta circa settanta opere di arte sacra o di soggetto religioso, destinate per lo più alla devozione privata, che vanno dagli inizi del XIII alla fine del XVII secolo. Le opere provengono dalle aree che svolsero un ruolo preponderante, a livello politico-territoriale, nell'Europa continentale - Francia, Spagna e Germania - in un periodo che vide disgregarsi l'idea di un Impero universale, unito sotto un unico potere spirituale e temporale, sostituita progressivamente da quella di uno Stato Nazionale, con etnia, lingua e cultura comuni.

Dal XII al XIII secolo, anche l'arte sacra inizia a connotarsi decisamente in base alle differenze culturali delle diverse aree, con specificità legate all'affermarsi di importanti centri di produzione artistica, nei quali si creavano opere destinate, spesso, a una vastissima diffusione.

Un saggio significativo - anche se necessariamente parziale - che consente di evidenziare alcune di queste differenze e specificità è offerto dalle opere presentate in mostra, appartenenti unicamente a collezioni private pratesi e fiorentine, già destinate a confluire in un nuovo Museo di Arte Sacra (in fase di realizzazione a cura della diocesi di Prato). Proprio per la provenienza, esse sono legate al gusto e alle curiosità dei collezionisti, ma la scelta che ne è stata fatta, talvolta accomunando opere di altissima qualità, provenienti da importanti manifatture e botteghe, ad altre di produzione più corrente, tende a ricreare una stimolante e variegata immagine dell'arte religiosa del periodo e dei territori analizzati.

La visita proseguirà all'interno della **chiesa di San Domenico**. L'edificio fu eretto, probabilmente, a partire dal 1282. La sua costruzione si protrasse, con varie vicissitudini, forse sino al 1325, sotto la direzione e la sovrintendenza del Domenicano Fra Mazzetto, attivo tra il 1300 e il 1310. La torre campanaria è datata 1313.

La facciata medievale della chiesa fu rivestita solo nella parte inferiore in alberese e verde di Prato, mentre la parte superiore è in semplice cotto, con un contrasto cromatico di indubbia efficacia; sulla fiancata si affaccia un grande portico, che, da un'affermazione del Vasari, si fa risalire a Giovanni Pisano.

In contrasto con l'esterno medievale, è la struttura interna sei-



centesca, in cui l'ampia navata è scandita da dieci grandi altari a edicola, inquadriati da nicchie, con volta a botte. Notevoli sono la cantoria barocca in legno laccato e dorato e la soprastante mostra dell'organo, con grandi angeli dorati. Tra le opere d'arte conservate, un Crocifisso del XIV secolo, un'Annunciazione di Matteo Rosselli (1578-1650), uno dei maggiori artisti alla corte del Granduca, e le decorazioni delle cappelle.

Al Quattrocento risale l'ampliamento dell'annesso convento, con la costruzione (1478-80) del bel chiostro rinascimentale, caratterizzato da eleganti colonne ioniche, con le armi del Datini, che comprovano l'intervento finanziario dell'istituzione del Ceppo. Ai primi del Quattrocento, risale, invece, la Sala del Capitolo, decorata da affreschi coevi, con le Storie di San Domenico. A sud, erano situate tutte le officine, infermeria compresa.



*In alto: chiostro della chiesa di San Domenico  
In basso: particolare di uno smalto di Limoges in mostra*

*Prenotazioni da giovedì 24 gennaio*

# Visita alla mostra di Giuseppe Gavazzi "Le maternità, i fanciulli, la poesia" e al Museo Nazionale di Casa Giusti

**Monsummano Terme - Sabato 16 marzo 2013**

*Ritrovo ore 15,30, davanti all'ingresso di Casa Giusti,  
Via Vincenzo Martini, 18*

Giuseppe Giusti nacque il 12 maggio 1809 a Monsummano, nella casa dei nonni paterni, attuale sede del Museo. Edificata tra il 1791 e il 1793, la residenza della famiglia Giusti è un edificio dalle sobrie linee architettoniche, ispirata ai criteri di rappresentatività e decoro, tipici della classe borghese. La volontà di affermazione sociale è attestata, già all'esterno dell'edificio, dallo stemma di famiglia che fa mostra di sé, sopra la porta d'accesso al terrazzino al centro della facciata, unico elemento decorativo, oltre alle semplici modanature delle finestre e del portale d'ingresso.

La Casa, ricordata ancora nelle guide locali dei primi del Novecento, come luogo di memoria del Giusti, è stata acquistata dallo Stato negli anni Settanta e inaugurata come museo nell'ottobre 1992, dopo oltre un decennio di restauri. La visita al Museo consente di rivivere, attraverso i paesaggi ideali inquadrati da un finto loggiato, nell'atrio a pian terreno, le scene allegoriche, i motivi fitomorfi e a grottesca, nelle sale di ricevimento, i soggetti religiosi, nella cappella e nell'alcova, le vedute agresti, nei salottini e nelle anticamere, il clima di una dimora di una famiglia benestante del pistoiese dei primi decenni dell'Ottocento. Vi concorre l'arredo delle stanze, in parte appartenente alla Casa, in parte, data la dispersione di numerosi arredi e cimeli del poeta, costituito da mobili dei depositi di Palazzo Pitti.

L'ambiente della biblioteca, in particolare, rispecchia il carattere originario, documentato in una foto commemorativa dei primi del Novecento. Vi è conservato, tra l'altro, il più noto ritratto del Giusti, eseguito da Giuseppe Bezzuoli (1784-1855), pittore di spicco nel contesto artistico fiorentino della prima metà dell'Ottocento.

Il secondo piano dell'edificio è sede di un percorso espositivo documentario, articolato in dieci sezioni, che illustrano altrettanti temi relativi alla vita e all'opera del letterato, ordinati cronologicamente. La sezione è curata dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

Sabato 15 dicembre 2012, al Museo Nazionale di Casa Giusti, è stata inaugurata la mostra dello scultore Giuseppe Gavazzi, "**La maternità, i fanciulli, la poesia**": questi i temi prediletti dall'artista pistoiese, amato e celebrato da pubblico e critica, sia in Italia che



all'estero. Un'innocente umanità, malinconica e gioiosa al tempo stesso, quella di Gavazzi, che con la sua poesia universale, illuminerà e colorerà fino al 3 aprile 2013, le eleganti sale della casa natia del poeta ottocentesco Giuseppe Giusti.

Le sculture di Gavazzi parlano al cuore dello spettatore: dietro a una semplicità solo apparente, in realtà, celano, infatti, una complessità realizzativa e concettuale di rara profondità. E' dunque una perfetta fusione, quella che consentirà alle ventuno figure senza tempo di affollare e animare per cento giorni, fino alla conclusione dell'esposizione, i solenni e raffinati spazi museali, in un dialogo continuo e affascinante tra arte e poesia.

Un esplodere di colori, saturi e brillanti, investirà lo spettatore fin dal suo ingresso negli spazi museali. Un'umanità avvolgente, quella raffigurata nelle sculture di Gavazzi, dalle forme morbide e dai colori intensi, ricavati, come in una bottega medievale, direttamente dalla terra e dai suoi pigmenti: sono madri e figli, che si sciolgono in teneri abbracci, bambini spensierati colti nell'atto del gioco, cori di cantanti dai volti ispirati, cortili e case del territorio toscano, affollate da personaggi festosi.



*Alcune delle opere di Gavazzi in mostra*

*Prenotazioni da lunedì 18 febbraio*

# Visita alla Basilica di Santa Croce, alla Sagrestia, al Museo dell'Opera e alla Cappella Pazzi

**Firenze - Sabato 13 aprile 2013**

*Ritrovo ore 10,00, davanti alla Basilica, Piazza di Santa Croce, 16*

Poco dopo il loro arrivo a Firenze, all'inizio del Duecento, i frati francescani scelsero di porsi al di fuori della cinta di mura cittadine. Era una scelta specifica quella di insediarsi nelle aree interessate da gravi problemi di povertà, in modo da inserirsi nel tessuto sociale aiutando i bisognosi. E il quartiere di S. Croce è, in effetti, sempre stato il quartiere più popoloso e più povero della città e, allo stesso tempo, centro nevralgico per la lavorazione dei tessuti, caposaldo dell'economia fiorentina.

In pochi decenni fu deciso di costruire una nuova chiesa per i frati mendicanti, che fu concepita di dimensioni eccezionali, con la chiara intenzione di assolvere sia alla funzione religiosa sia pubblica. Con tutta probabilità, la paternità del progetto si deve ad Arnolfo di Cambio, lo stesso Arnolfo che, in quegli anni (siamo alla fine del Duecento), si stava occupando di Palazzo Vecchio.

L'interno della chiesa è austero nelle forme, che tendono a dare importanza all'amplificazione dei volumi, ed è costruito sul tipico impianto che caratterizza gli edifici degli ordini mendicanti: croce latina, con cappelle gentilizie al termine del transetto. Proprio nelle cappelle terminali Giotto e la sua scuola, nel 1300, ci hanno lasciato i cicli di affreschi, che resero subito famosa S. Croce. A Giotto e ai suoi ottimi allievi (il collega e amico fraterno Taddeo Gaddi, Agnolo Gaddi e Giovanni da Milano) va riconosciuto il merito di aver formato un valido fronte d'avanguardia tutto italiano, durante il periodo gotico, un'epoca che aveva, fino ad allora, conferito la propria preferenza alla scultura e all'architettura.

L'interno della basilica, sulle pareti delle navate, ospita numerosi monumenti funebri, le "italiche glorie" del Foscolo (che qui trova sepoltura), una teoria di sculture, che coinvolge, tra i molti artisti, Bernardo Rossellino, il quale innova la concezione del monumento funebre rinascimentale, Antonio Canova con il Monumento a Vittorio Alfieri, importante testimonianza dello stile classico ottocentesco, oppure il pratese Lorenzo Bartolini. Ma i veri protagonisti, tra i numerosi sepolcri, sono, sicuramente, quelli di Michelangelo Buonarroti e di Galileo Galilei, accompagnati dal cenotafio di Dante (1829).

Donatello non produsse per Santa Croce solo il crocifisso ligneo (in "competizione" con Brunelleschi, ci dice Vasari) e il discusso S. Lodovico da Tolosa in bronzo (oggi nel refettorio, spazio del Museo): nella parete della navata di destra, ci rimane l'unico frammento ri-



*Facciata della Basilica di Santa Croce*

sparmiato dalla distruzione della Cappella Cavalcanti, interamente realizzata in pietra serena. L'aggraziata composizione dell'*Annunciazione* è un inno alla vita, che trova paragone solo nelle famose cantorie, che, in quegli anni, Donatello scolpisce per il Duomo di Firenze.

Uscendo dalla chiesa, si accede alla cappella Pazzi (Sala capitolare), tra gli ultimi progetti di Filippo Brunelleschi, testimonianza dei profondi studi sul rapporto tra geometria e funzionamento dell'occhio umano condotti dall'architetto.

Il convento, che affianca la chiesa, aveva, originariamente, dimensioni ben maggiori rispetto a oggi. La più grande mutilazione in questo senso si ebbe a inizio Novecento, con la costruzione della vicina Biblioteca Nazionale, per la quale fu necessaria la cessione di alcuni ambienti. Il convento, che ha avuto, in passato, un ruolo di primo piano a Firenze (per la sua scuola, dove studiò Dante, per esser stata sede dell'Inquisizione e per la reale assistenza prestata ai bisognosi), accoglie, oggi, gli ambienti del Museo, dove è conservato il grande crocifisso di Cimabue (1280 circa), che, a 40 anni di distanza, rimane il simbolo dell'alluvione di Firenze e della resurrezione della città. Sempre nel cenacolo, nel 1340, Taddeo Gaddi rappresentò una tradizionale *Ultima cena*, sovrastata però dalla ben più rara rappresentazione - anche per le dimensioni - dell'*Albero della croce*. Questi affreschi, e alcune tracce sul muro lasciate dalla mano dell'Orcagna, ci ricordano che l'aspetto odierno delle pareti della chiesa fu, in gran parte, stravolto negli anni della Controriforma, alla metà del Cinquecento, quando Cosimo I incaricò il Vasari di intonacare completamente le pitture murali. Queste andavano a occupare gran parte della superficie, non tanto come forma di decorazione, quanto come espressione di vicinanza ai fedeli, il popolo povero e ignorante, per il quale gli affreschi erano stati pensati come Bibbia raccontata per immagini.

*Prenotazioni da mercoledì 13 marzo*

# Visita alla mostra "Vintage. L'irresistibile fascino del vissuto" e al Museo del Tessuto

**Prato - Sabato 25 maggio 2013**

*Ritrovo ore 16,00, Via Puccetti, 3*

Il Museo del Tessuto di Prato è il più grande centro culturale d'Italia dedicato alla valorizzazione dell'arte e della produzione tessile antica e contemporanea. Il Museo occupa gli ambienti restaurati dell'ex cimatoria Campolmi, gioiello di archeologia industriale del XIX secolo, situato all'interno della cerchia muraria medievale della città e rappresenta la memoria storica del distretto pratese. Il percorso comprende la sala in cui è situata l'antica caldaia a vapore, che, originariamente, forniva il vapore e l'energia necessaria alle lavorazioni tessili della cimatoria Campolmi. Al piano superiore, sono illustrati alcuni momenti significativi della storia che lega il territorio alla produzione tessile, laniera, in particolare, dal Medioevo fino al XX secolo: la produzione del panno in epoca medievale, la terra di Galceti, il fiume Bisenzio e la canalizzazione dell'acqua, attraverso il sistema delle gore. Un significativo esempio della ripresa produttiva avvenuta nel Settecento, dopo le restrizioni imposte dai Granduchi di Toscana, è rappresentato dai cosiddetti "berretti alla levantina" (*fez*), visibili in diversi esemplari.

Il telaio Jacquard, introdotto nel territorio pratese da Giovanbattista Mazzoni, nella prima metà dell'Ottocento, segna un primo passo verso la meccanizzazione del settore.

L'evoluzione della produzione, tra il 1850 e il 1950, è presentata attraverso una varietà di materiali, che illustrano, da un lato, il prodotto tessile prevalente sul territorio, il cardato in lana rigenerata, dall'altro i mutamenti organizzativi, sociali e produttivi.

Dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, il percorso documenta il frenetico ritmo che ha permesso la strutturazione e la crescita del distretto tessile industriale attuale.

La mostra sul **Vintage**, ospitata negli ambienti del museo, rappresenta un originale viaggio nella storia e nell'evoluzione della più attuale tendenza della moda contemporanea e, allo stesso tempo, un omaggio al potere evocativo dello stile di ieri.

La mostra intende raccontare, per la prima volta, come la pratica dell'usato, fortemente radicata nell'ambito della storia dell'abbigliamento e del tessuto, sia stata capace, nel tempo, di caricare i concetti di vissuto e *second hand* di un irresistibile fascino, generando un vero e proprio fenomeno di costume.

Attraverso un percorso tematico sostenuto da precisi riferimenti



cronologici, il progetto non intende limitarsi a una semplice esposizione di abiti e accessori, accomunati dall'appartenere al passato della moda, ma cerca di rintracciare origini, sviluppi e motivazioni che hanno fatto del vintage un elemento quasi indispensabile nella progettazione contemporanea della moda e del tessuto.

Dai particolari costumi antichi e dai preziosi manufatti tessili, che raccontano della prassi di riadattare capi e tessuti, per dare loro nuova vita e diversa funzione, al ruolo centrale di Prato nell'ambito del riuso della fibra e nella raccolta di enormi quantità di capi usati provenienti da tutto il mondo. Jeans d'annata, capi militari e oggetti curiosi, emersi dalla cernita, ispirano suggestioni di un vero magazzino pratese dell'usato, supportati da documenti video e da contenuti multimediali.

E ancora, dalle "divise" *second hand* - simbolo dei movimenti giovanili e di protesta - dal denim usurato e dalle uniformi personalizzate, dagli abiti folk e dai completi hippie, carichi di valori culturali, al crescente interesse che diventa passione per alcuni pionieri del settore, dando vita - al fianco di notevoli raccolte private - a vere e proprie collezioni vintage.



*In alto: immagini dalla mostra  
In basso: veduta interna del museo*

*Prenotazioni da mercoledì 24 aprile*

# Pieve di Santa Maria Assunta e Museo d'Arte Sacra

## Popiglio - Sabato 15 giugno 2013

Ritrovo alle 10,00, davanti all'ingresso della Pieve, Piazzetta della Chiesa, 1

La pieve, uno dei più importanti monumenti medievali della montagna pistoiese, può essere fatta risalire al 1271, quando andò a sostituire un edificio religioso più antico, intitolato a San Giovanni Battista e a Santa Maria, ubicato in località Cafaggio, fuori del centro abitato di Popiglio.

La nuova chiesa di Santa Maria Assunta sorse all'ombra della potente rocca di Securana, fortissimo castello di confine, posto a presidio della viabilità proveniente dal lucchese. Della costruzione tardo-duecentesca sopravvive parte della facciata, arricchita da tre finestre decorate con colonnine finemente lavorate, e il portale di accesso, con architrave e lunetta scolpite. La chiesa, a navata unica, un tempo absidata, ha subito importanti modifiche tra la fine del Quattrocento e il secolo successivo. Nondimeno, le trasformazioni più rilevanti dell'edificio sono da attribuire agli interventi commissionati dal pievano Girolamo Magni - del quale si conserva nell'archivio diocesano di Pistoia una 'cronaca' manoscritta relativa alla chiesa popigliese, redatta tra il 1555 e il 1595, ricchissima di informazioni sui lavori compiuti in quel periodo - che interessarono, nel trentennio 1565-1595, sia la struttura, sia, soprattutto, la maggior parte degli arredi artistici. Fece, inoltre, costruire ex-novo la sagrestia e la canonica, sostituire le finestre laterali monofore con altre più ampie, modificare il portale centrale, intonacare, imbiancare tutte le pareti ed erigere nuovi altari. Un secolo dopo (1681), su iniziativa della casata dei Vannini, originaria di Popiglio, ma residente a Roma, fu edificata e decorata la cappella dedicata alla Santissima Annunziata come sacrario di famiglia e decorata con sei raffinati busti - ritratti in marmo, riferibili alla scuola romana del tardo Seicento. Infine, nel corso del XVIII secolo, fu sostituita l'antica copertura con il prezioso soffitto in legno scolpito a cassettoni e dorato.

Ma furono i restauri compiuti negli anni tra il 1950 e il 1970, a opera della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, che, nel tentativo di restituire all'edificio il carattere medievale, stonacando le pareti e rimuovendo importanti manufatti lignei, andarono ad alterare la struttura omogenea conferita alla chiesa con gli interventi tardo-cinquecenteschi.

Numerose e significative le opere d'arte che la chiesa conserva al suo interno. Fra queste, si distingue *l'Ultima Cena* di Sebastiano



Facciata della Pieve di Santa Maria Assunta

Vini (1570), sull'altare a destra del Maggiore, una *Assunzione della Vergine e Santi*, dipinta nel 1557, sempre dal maestro veronese e inserita entro un maestoso dossale ligneo. E ancora, possiamo ammirare, sull'altare maggiore, struttura policroma di Benedetto Fortini da Settignano, eseguito nel 1726 per la chiesa di San Domenico di Pistoia e qui trasferito, nel 1941, tre grandi sculture marmoree raffiguranti la *Madonna col Bambino fra i Santi Francesco d'Assisi e Francesco di Paola*, da ritenersi provenienti da bottega romana della seconda metà del Seicento - sempre da collegare, sebbene non documentate, alla presenza dei Vannini. Il secondo altare sulla parete sinistra, fatto erigere da Paolo e Giovanni Vannini nel 1663, è abbellito da una tela con *Gesù Crocefisso fra San Giovanni e Maria Maddalena* del pistoiese Giacinto Gemignani. Di fatto, il Gemignani, pur essendo nato a Pistoia, trascorse gran parte della sua vita a Roma, cosicché è probabile che avesse conosciuto i suoi committenti proprio nella capitale o, comunque, in ambienti legati a essa.

Il **Museo d'Arte Sacra** è allestito nei locali della sacrestia che il pievano Girolamo Magni fece costruire nel 1571 a sue complete spese e nell'oratorio della Compagnia del Santissimo Sacramento. La raccolta museale posta nel primo locale ospita dipinti, arredi sacri e oggetti di argenteria, mentre nel secondo si trovano i paramenti sacri della Confraternita.

La sede prescelta per il museo è particolarmente interessante in quanto la pieve di Popiglio rappresenta uno dei luoghi principali del culto mariano della Montagna Pistoiese, insieme alla pieve di Santa Maria Assunta di Piteglio e di quella di Gavinana. Da sottolineare come il culto di Maria sia fortemente presente nella zona, grazie alla presenza delle "Verginine", immagini sacre sparse nel paese e nei dintorni.

Prenotazioni da mercoledì 15 maggio



# Il borgo della Rocca e la Pieve di San Giovanni Battista Decollato

## Montemurlo - Sabato 21 settembre 2013

*Ritrovo ore 9,45, Via Monte alle Croci, davanti alle scale che danno accesso alla Pieve*

La Pieve di Montemurlo ha una storia antica: ne troviamo la prima traccia quando Ottone III scese in Italia, in occasione della sua incoronazione a imperatore. Nel suo viaggio (998), conferma i possedimenti del vescovo Antonino di Pistoia, fra i quali è annotata la Pieve di Montemurlo.

Essa ha un impianto semplice, a navata unica, con presbiterio e coro, modificato nella seconda metà del secolo scorso.

Originariamente, la Pieve aveva dimensioni assai ridotte e, solo nel corso del XVI secolo, assistiamo ai primi lavori di ampliamento attuati dall'umanista Bartolomeo Fonzo, pievano a Montemurlo dal 1494 al 1520, che fece costruire la canonica e il chiostro che affianca la chiesa e del quale si rintracciano gli archi a tutto sesto e le colonne con capitelli corinzi ormai murati. La pieve è affiancata da un imponente campanile, in origine torre di guardia, poi trasformata e ingentilita, nella prima metà del Cinquecento, nell'ambito delle trasformazioni attuate dall'attivo pievano, con le ampie bifore che vediamo su ogni lato, sormontate da archetti in laterizio.

Si entra in chiesa attraverso un loggiato, aggiuntovi nel corso del Seicento, sorretto da colonne in laterizio, con capitelli di ispirazione ionica. L'interno della chiesa, con tetto a capriate, è arricchito, oltre che dall'altar maggiore, da quattro altari laterali, a edicola, di cui uno cinquecentesco, modello per gli altri di costruzione settecentesca.

Sopra l'altar maggiore è conservata una Croce astile, lavorata a sbalzo su lamina d'argento su entrambe le facciate, attribuita ad Andrea di Jacopo d'Ognabene, orafo pistoiese del XIV secolo, influenzato dalle opere di Giovanni e Andrea Pisano.

L'evento miracoloso, a cui è legata la croce, ne fa da secoli un oggetto della venerazione popolare e il 3 maggio di ogni anno si svolge una festa commemorativa.

Sugli altari e sulle pareti del presbiterio, pregevoli dipinti dei pittori Francesco Granacci, Giovanni Stradano, Matteo Rosselli e Giacinto Fabbroni. Al pennello di Matteo Rosselli è dovuto il quadro raffigurante la Madonna circondata dagli angeli, che, tenendo in braccio Gesù Bambino, porge il Rosario a San Domenico con i Santi Agata e Andrea Apostolo. L'opera viene realizzata nei primi del '600 mentre Rosselli lavora alla Cappella de' Pazzi a Firenze.

Giovanni Stradano o Jan Van Der Straet, è un altro famoso pittore che lavora a Montemurlo, lasciandovi varie opere fra cui la tavola che ha per soggetto Maria Assunta in cielo e i Santi Giovanni, Nic-



colò di Bari e Tommaso Apostolo, al quale la Vergine porge il sacro Cingolo. Ai piedi della Madonna si apre una veduta della Rocca e della Pieve di Montemurlo con il suo panorama di colline e boschi. Sulla controfacciata della chiesa, Giovanni del Grasso ha affrescato scene del prodigio della croce: il seppellimento della croce, l'arresto dei ladri, il giudizio dinanzi al magistrato e l'impiccagione.

Sulla sommità del colle, protetta da piante secolari, si intravede **la Rocca**, edificata in conci di pietra alberese: il fulcro del sistema di fortificazioni del castello, già dominio della famiglia Guidi. Un importante evento storico svoltosi nella Rocca è l'assedio del 1537, in seguito al quale Montemurlo divenne stabile dominio mediceo, come il resto della Toscana, e la Rocca perse, così, la sua funzione di 'presidio di confine', per diventare la tranquilla residenza signorile che è tuttora.

Tutto il complesso è circondato da un ampio giardino, parte all'italiana parte a bosco, ben conservato e curato, dal quale si può godere di un'ampia e suggestiva veduta della piana Pistoia-Prato-Firenze.



*Vedute della Pieve di San Giovanni Battista Decollato*

# La Gipsoteca del Liceo Artistico Statale di Porta Romana

**Firenze - Sabato 12 ottobre 2013**

*Ritrovo ore 10,00, davanti al Liceo Artistico, Piazzale di Porta Romana, 9*

Il famoso viale dei Colli che conduce al Piazzale Michelangelo termina dove si aprono i cancelli dello storico Istituto d'Arte (oggi Liceo Artistico) di Porta Romana. Il liceo è ospitato nell'edificio monumentale che, tra il 1866-69, nel pieno degli anni della Firenze capitale d'Italia, fu ideato per ospitare le Scuderie Reali della Reggia di Palazzo Pitti. Il 1° novembre 1924, alla presenza di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena di Savoia, veniva inaugurata la nuova sede del Regio Istituto d'Arte di Porta Romana: la villa, al centro di un parco che confina con il giardino di Boboli, è trasformata in un valido strumento di formazione di un'aristocrazia artigiana e di un'élite di insegnanti, artisti e designers come Ottone Rosai, Galileo Chini, Fernando Farulli, Giuliano Vangi, Enrico Coveri, Franco Zeffirelli e Sandro Chia.

Fa parte della scuola la Gipsoteca (raccolta di statue in gesso), composta da pezzi provenienti dal noto laboratorio fiorentino di Oronzio Lelli e da modelli in gesso, che servivano a favorire lo studio di ornato italiano. Dal 1922, la Gipsoteca dell'Istituto Statale d'Arte di Porta Romana, con annesso laboratorio di formatura, conserva riproduzioni originali, dall'antichità al XX secolo, ed è nota per possedere la più interessante collezione di gessi presente in Italia, specialmente dell'arte del Rinascimento Toscano, con calchi tratti da originali di artisti dell'importanza di Michelangelo, Ghiberti, Giambologna e Donatello, il cui nucleo è uno dei più suggestivi tra i presenti. Altri provengono dall'Accademia di Belle Arti e dal suo museo, come una parte dei gessi michelangeloeschi o il "Colosso" (la copia di uno dei due Dioscuri della fontana del Quirinale a Roma, che lega il suo nome alla "Sala del Colosso", nella Galleria dell'Accademia).

La gipsoteca è allestita dove una volta si trovava il maneggio al coperto delle Scuderie Reali, e oggi più di 3.000 copie di importanti capolavori scultorei, che partono dal Trecento e arrivano fino al Novecento, ci danno l'opportunità di avere un'ampia panoramica della storia della scultura europea.



*Vedute degli interni della Gipsoteca e delle opere al suo interno*

*Prenotazioni da giovedì 12 settembre*



# Il Museo Leonardiano di Vinci e il Castello dei Conti Guidi

**Vinci - Domenica 10 novembre 2013**

Ritrovo ore 10,00, davanti alla Palazzina Uzielli (biglietteria), Piazza dei Guidi

Vinci è universalmente nota, prima di tutto, per avere dato i natali a Leonardo, figlio illegittimo di Ser Piero, notaio fiorentino discendente di una famiglia locale che, nella piccola località di Anchiano, possedeva case e terreni e sulla figura di Leonardo, naturalmente, si accentrano gli aspetti più significativi del luogo. Ancora oggi, infatti, in questo 'lembo' di Toscana, possiamo ammirare, oltre alla casa natale del grande artista, la chiesa dove fu battezzato e lo splendido paesaggio che fa da cornice al borgo di Vinci, dove Leonardo ha trascorso la sua fanciullezza.

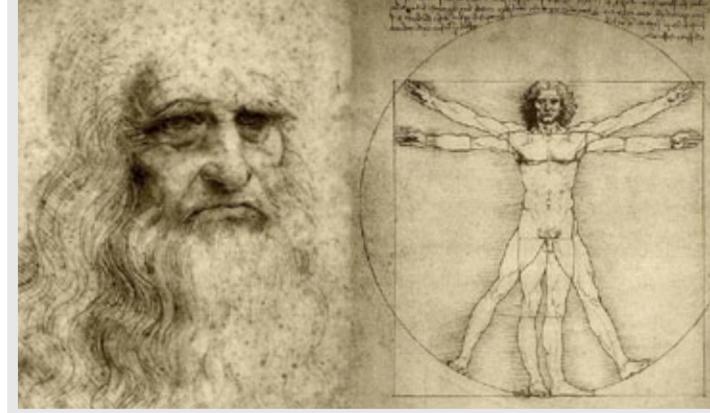
Nucleo originario dell'abitato di Vinci è il **castello**, edificato attorno al Mille e munito di mastio e torre centrale, che col suo ordine di alte mura merlate seguiva un tempo l'andamento del terreno, circondando la sommità del poggio, secondo la caratteristica forma ellittica. L'accesso era garantito da due porte, una posta a tramontana, l'altra posta a mezzogiorno.

I conti Guidi dominarono le sorti del piccolo borgo fino al 1245, quando fu sottomesso a Firenze e trasformato in Comune. Nel 1315 la popolazione locale si ribellò al dominio fiorentino, aiutata da soldati pisani e lucchesi, comandati da Uguccione della Faggiola, ma, dopo alterne vicende, la cittàagliata volse alla riconquista di Vinci e, nel 1318, lo stesso governo inviò un castellano di propria fiducia.

Situato al confine occidentale dello stato, Vinci fu oggetto di contesa da parte dei nemici di Firenze e alla conquista del castello si alternarono, dopo le soldatesche capeggiate da Uguccione della Faggiola, quelle di Castruccio Castracani (1320-1326) e di John Hawkwood, detto Giovanni Acuto (1364), capo delle compagnie di ventura inglesi al soldo di Pisa.

Nel 1538, il capitano Giovanni da Vinci si distinse per coraggio e abilità diplomatica, obbligando a retrocedere i soldati spagnoli che volevano saccheggiare il contado di Vinci e di Cerreto Guidi.

Dopo numerose vicissitudini e modifiche della struttura originaria, il castello tornò di proprietà del Comune di Vinci nel 1919 e dal 1953, anno delle celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Leonardo, ospita il Museo Leonardiano, oltre alla biblioteca leonardiana, che funziona da centro di ricerca e documentazione per gli studi intorno al grande artista e scienziato.



Il **museo leonardiano**, ospitato nelle due sedi della Palazzina Uzielli e del Castello dei Conti Guidi, si propone come una delle raccolte più ampie e originali di macchine e modelli di Leonardo inventore, tecnologo e ingegnere.

La visita del Museo inizia dalla Palazzina che ospita le sezioni espositive delle macchine da cantiere e della tecnologia tessile. Le sale espongono i modelli attraverso una storia per immagini tratte da dipinti e manoscritti d'epoca e tutti sono accompagnati da ricostruzioni digitali animate, che mostrano il funzionamento delle macchine.

Il percorso museale prosegue, poi, all'interno del Castello, dove sono esposti sessanta modelli di macchine leonardesche.

Nelle sale al piano terra colpiscono l'attenzione del visitatore i vari modelli di macchine, da quelle militari a quelle per il volo, agli strumenti di uso scientifico.

Al primo piano, tra i modelli di macchine per spostarsi nell'aria, nell'acqua e sulla terra - tra cui il carro automotore o 'automobile' di Leonardo - spicca il grande modello funzionante, in scala 1:2 della gru, realizzata per il completamento della cuspide della cupola di Santa Maria del Fiore di Firenze. Infine, troviamo la sala di ottica dedicata agli studi di Leonardo in materia di fisica della luce. In cima alla torre, si trova la sala video, attrezzata per la proiezione di documentari su Leonardo.



In alto: l'autoritratto di Leonardo da Vinci e un suo disegno dell'uomo vitruviano. In basso: vista del Castello dei Conti Guidi

Prenotazioni da giovedì 10 ottobre





**Fondazione**  
Banche di Pistoia e Vignole  
per la Cultura e lo Sport

[www.fondazionepistoiaevignole.it](http://www.fondazionepistoiaevignole.it)



PROGETTO GRAFICO :: CRISTIANO COPPI